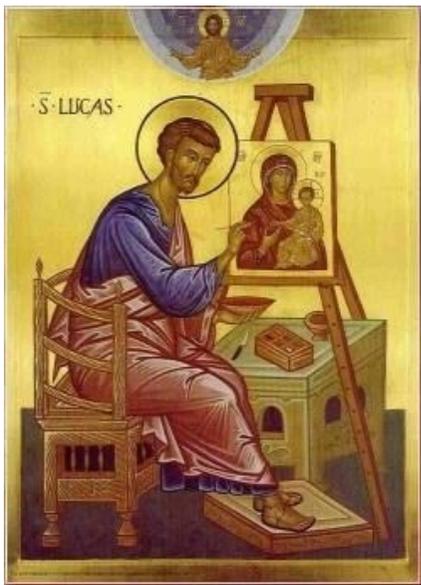


# San Luca, evangelista



Il "dottore gentile" Di San Luca, l'autore del Terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, parla San Paolo nella Lettera ai Colossesi definendolo "Luca, il caro medico" (Col 4, 14). Secondo lo storico Eusebio, era nato ad Antiochia di Siria ed era un Gentile: Paolo infatti, sempre nella Lettera ai Colossesi, parla dei suoi compagni e nomina prima "quelli venuti dalla circoncisione", cioè gli Ebrei, senza includervi Luca (Col 4, 10-11). Inoltre, nel suo Vangelo, Luca dimostra una particolare sensibilità riguardo all'evangelizzazione dei Gentili. È lui a raccontare la parabola del Buon Samaritano, è lui a citare l'apprezzamento di Gesù per la fede della vedova di Zarepta, di Naaman il Siro e del Samaritano lebbroso, l'unico che torna ad esprimere la sua gratitudine per essere stato guarito. **Accanto a Paolo** Non sappiamo nulla delle circostanze della conversione di Luca, ma dagli Atti degli Apostoli possiamo dedurre quando Luca si unì a Paolo. Fino al sedicesimo capitolo, infatti, gli Atti vengono raccontati in terza persona, ma ad un tratto, subito dopo la visione di Paolo di un Macedone che lo supplica di raggiungerlo e di aiutarlo (Atti 16, 9), si passa alla prima persona plurale: "subito cercammo di partire

per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore" (Atti 16, 10). Dunque Luca accompagnò Paolo nel 51 a Samotracia, Neapoli e Filippi. Poi c'è un nuovo passaggio alla terza persona, il che ci fa pensare che Luca non fosse stato arrestato con Paolo e che anzi fosse rimasto a Filippi dopo la partenza dell'arico. Sette anni dopo, Paolo tornò in quella regione e Luca, che al capitolo 20 riprende a narrare in prima persona plurale, si recò con lui a Mileto, Tiro, Cesarea e Gerusalemme. Quando Paolo venne imprigionato a Roma nel 61, Luca gli restò accanto, come dimostrano le lettere di Paolo a Filemone e a Timoteo: dopo che tutti l'avevano abbandonato, nella fase finale della prigionia, Paolo scrisse infatti a Timoteo: "Solo Luca è con me" (2 Timoteo 4, 11). **L'Evangelista della Misericordia** È possibile percepire la caratteristica più originale del Vangelo di Luca grazie ai sei miracoli e alle diciotto parabole che non troviamo negli altri Vangeli. C'è in lui un'attenzione particolare per i poveri e per le vittime dell'ingiustizia, per i peccatori pentiti accolti dal perdono e dalla misericordia di Dio: è lui a raccontare di Lazzaro e del ricco Epulone, è lui a parlare del Figlio prodigo e del Padre misericordioso che lo riaccoglie a braccia aperte, è lui a descrivere la peccatrice perdonata che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, è lui a citare le parole di Maria nel Magnificat quando ella proclama che Dio "ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52-53). **Accanto a Maria** Il rapporto particolare con Maria è l'altra caratteristica principale del Vangelo di Luca. Grazie a lui e, possiamo immaginare, grazie al racconto diretto che gli fece Maria, conosciamo le parole dell'Annunciazione, della Visita ad Elisabetta e del Magnificat, grazie a lui conosciamo i particolari della Presentazione al Tempio e il fine ritratto dell'angoscia di Maria e Giuseppe che non riescono a trovare il dodicenne Gesù. È probabilmente a questa sensibilità narrativa e descrittiva che si deve la tradizione, anche iconografica, che Luca fosse un pittore. Le notizie riguardanti la sua morte sono incerte: alcune fonti parlano del suo martirio, altre dicono che visse fino a tarda età; la tradizione più antica narra che morì in Beozia ad 84 anni dopo essersi stabilito in Grecia per scrivere il suo Vangelo.

Domenica prossima, 19 Ottobre 2025,  
29° del Tempo Ordinario, il Vangelo sarà: **Lc 18, 1-8**

N° 39  
2025

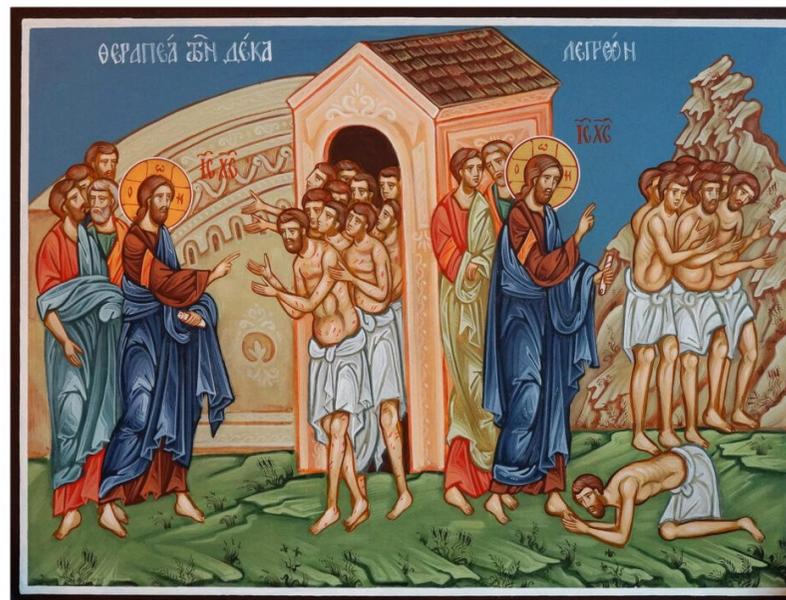
# Memento!

## Domenica 12 Ottobre



**DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 17, 11-19)** Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

**IL CAMMINO DI FEDE IN CRISTO È CAUSA DELLA SALVEZZA.**



La fede in Gesù, Cristo e figlio di Dio, è per tutti gli esseri umani la chiave di volta per ottenere la salvezza, perché consente di riappropriarsi della propria profonda identità antropolo-

gica di figli di Dio, nel Figlio suo (**vangelo**). La fede consiste in un processo che intreccia dono di Dio e volontà umana, come avviene per Naaman di fronte a Eliseo, che rilegge la propria guarigione come motivo di conversione (**prima lettura**). L'incontro con Cristo conduce a un cammino di continua conversione alla sua sequela, come missione e annuncio della sua Parola (**seconda lettura**).

## LA DIFFICILE ARTE DEL RINGRAZIAMENTO

**1. Riconoscenza e fede** L'evento evangelico dei dieci lebbrosi è esclusivamente lucano, in sintonia, dunque, con l'insieme di questo vangelo, che ci offre soprattutto l'atteggiamento umano, accogliente, misericordioso della figura di Gesù e, insieme, la fede disponibile di chi lo incontra. Gesù guarisce i lebbrosi, prima e a prescindere dal grazie che possono restituirgli i guariti. In effetti, Gesù stesso fa notare che, mentre tutti sono stati guariti, uno solo "si accorge" di avere ricevuto la guarigione, tanto inattesa quanto straordinaria, e torna a ringraziare. La "grazia" donata, dunque, è molto più grande del grazie restituito. Soffriamo, da sempre, di una diffusa insensibilità verso il mondo che sta attorno a noi, dal quale, però, dipendiamo. Il nostro modo di pensare e di fare ha creato in noi, a poco a poco, la convinzione che esistiamo grazie alle nostre capacità, che siamo noi gli artefici del nostro destino – come si usa dire, con un buon pizzico di retorica. Proviamo, invece, a pensare a quante persone dobbiamo qualcosa, dai gesti più quotidiani della vita, agli eventi impegnativi, per noi e per chi ci sta attorno. Non potremmo neppure accendere la luce a casa, andare al lavoro e fare tutto il resto se non ci fosse un esercito di persone costantemente "al nostro servizio". Solo se capisco, se accetto questo potrò accettare un'altra forma di debito, ben più impegnativa: quello che ho, quello che sono, tutto mi è donato "dall'alto". Non sono in debito soltanto con gli altri, ma sono in debito con Dio; e non sono in debito di qualche cosa, ma di tutto. Solo se ho coscienza del molto che ricevo continuamente da tutti, posso capire di aver ricevuto tutto dal Signore del cielo e della terra. Solo se sono capace di riconoscenza posso essere capace di fede. Forse è proprio questo che ci permette di capire anche che forse, oggi, la ragione prima della difficoltà diffusa a credere dipende dalla difficoltà diffusa a riconoscere di ricevere.

**2. IL GELSOMINO DI ETTY HILLESUM E IL TORDO DI DIETRICH BONHOEFFER** I paradossi della riconoscenza e del ringraziamento diventano più evidenti quando fioriscono dentro situazioni estreme di sofferenza. Etty Hillesum, ebrea, muore nel campo di concentramento di Auschwitz il 30 novembre 1943, a 29 anni di età. È molto conosciuto il suo diario, scritto tra il 1941 e il 1943, durante la furia della guerra e le follie omicide del nazismo, pubblicato in molte lingue a partire dal 1981. In mezzo alla dolorosa emergenza di quegli anni, Etty Hillesum mantiene intatta, precisamente, una straordinaria capacità di ringraziare. Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle buferie di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, e sponde il suo profumo tutt'intorno alla Tua casa, mio Dio. Vedi come ti tratto bene. Non Ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma Ti porto persino, in questa domenica grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti



porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino, e sono veramente tanti [...]. Se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora Ti porterei quella nuvola, mio Dio... (*Diario, Adelphi, Milano 2012, 714s.*). Etty Hillesum non è in carcere. Ma immagina di esserci ed è quello che succederà di lì a poco per poi finire la sua vita nei forni crematori di Auschwitz. L'immagine struggente del gelsomino richiama, per associazione, un'altra immagine, che ci viene da un altro grande martire della fede,



Dietrich Bonhoeffer, anche lui vittima del nazismo. Ha partecipato a un attentato contro Hitler, viene incarcerato e processato. Alla fine viene impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg all'alba del 9 aprile 1945, per espresso ordine di Hitler, pochi giorni prima della fine della guerra. Anche lui, all'inizio della sua prigionia, scrive ai genitori e dice: Qui nel cortile della prigione, la mattina (e anche ora che è sera), un tordo leva un canto meraviglioso. Si prova gratitudine anche per le piccole cose, e anche questa è senz'altro una conquista (*Resistenza e Resa. Lettere e altri scritti dal carcere, edizione paperback, Queriniana, Brescia 2024, 43*). Si tratta di due immagini stranamente simili e ugualmente struggenti. Etty Hillesum si trova immersa in una domenica grigia e tempestosa e Bonhoeffer è rinchiuso nel carcere. Dal mondo chiuso di due condannati a morte fiorisce inattesa la meraviglia per due piccoli particolari della natura: un gelsomino e un tordo. Entrambi diventano un sorprendente pretesto per ringraziare. Forse si potrebbe giocare con queste immagini e metterle in rapporto con il racconto dei dieci lebbrosi. I



segni di cui abitualmente disponiamo sono molto dimessi rispetto a quello della guarigione della terribile malattia. Il nostro ringraziamento, però, può fiorire ovunque, perché non dipende dalla forza del segno, bensì dalla forza del cuore che sa scoprire la meraviglia più grande nel segno più piccolo. (*don Alberto Carrara*)

GRAZIE PER AVERMI VOLUTA!

### AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ LUN 13 H 21 CORSO CATECHISTI (TORRETTA)
- ⇒ MAR 14 H 21 PLEVARIA CATECHISTI
- ⇒ GIO 16 H 18:15 I TIRI LOSCH
- ⇒ VEN 17 H 20:45 GRUPPO 1 MEDIA
- ⇒ SAB 18 H 14:30 CATECHISMO ELEM H 17 GRUPPO 2 MEDIA
- ⇒ DOM 19 H 9 CATECHISMO ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:  
Via degli Spalti, Via Adige e via Isonzo

## OCTOBERBABY

